

IL SETTORE ZOOTECNICO NEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Molfetta P.¹, Pinamonti A.², Rigotti G.³, De Ros G.⁴

1 AGENZIA PROVINCIALE PER I PAGAMENTI IN AGRICOLTURA – Provincia Autonoma di Trento

2 AGENZIA PROVINCIALE PER I PAGAMENTI IN AGRICOLTURA – Provincia Autonoma di Trento

3 DIPARTIMENTO AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE – Provincia Autonoma di Trento

4 CENTRO TRASFERIMENTO TECNOLOGICO – Fondazione Edmund Mach/Istituto Agrario di San Michele all'Adige (Trento)

Riassunto

Il settore zootecnico rappresenta uno dei comparti portanti dell'agricoltura trentina, soprattutto nelle aree di montagna, dove non è possibile o risulta più difficile la coltivazione di colture specializzate. Ormai da parecchi anni il settore deve scontare le difficoltà di ordine economico legate alla flessione del mercato dei prodotti lattiero-caseari e a costi di produzione elevati, che determinano una scarsa o nulla redditività per le imprese operanti nel settore. A fronte di questa situazione, la Provincia di Trento, considerata e riconosciuta la forte valenza dell'attività zootecnica in funzione del mantenimento dell'ambiente montano, ha definito una priorità politica a favore del settore zootecnico. A tal fine sono state messe in campo cospicue risorse attraverso gli strumenti di incentivazione provinciali, nazionali e comunitari, in particolare mediante il Piano di Sviluppo Rurale per il periodo 2007 – 2013.

Abstract

Animal Farming in the Rural Development Programme of the Autonomous Province of Trento – Animal farming is one of the main agricultural activities in the province of Trento, particularly in the mountain areas where shorter growing seasons limit the cultivation of intensive crops. In consequence of the increased competition on the market for dairy products and the higher production costs, for several years the sector suffered economic difficulties with low or no profitability for the farms. Given this situation, and acknowledging the strong role of livestock farming in the maintenance of the mountain rural space, the Autonomous Province of Trento called it a policy priority. As in the past programming period it had deployed substantial resources through incentive Provincial, National and European incentive measures, particularly those of the Rural Development Plan for the period 2007-2013.

Il sistema zootecnico trentino

In Trentino l'attività zootecnica è concentrata, pur con le dovute eccezioni, nelle aree a più elevata altitudine dove svolge un ruolo essenziale nella gestione del territorio e nella manutenzione del paesaggio culturale alpino. Va ricordato che i circa 20.000 ettari di prati a foraggio e i 40.000 ettari di pascolo effettivamente utilizzati rappresentano i tre quarti della superficie agricola disponibile in Trentino. Le ricadute in termini di tenuta del territorio, diversificazione paesaggistica e ambientale, garanzia di competitività per il settore turistico sono note e riconosciute anche dagli organismi che a diverso livello gestiscono gli interventi di politica agraria.

Il salto di qualità che si propone nel prossimo futuro è quello di una grande alleanza con il turismo e di un progressivo rientro delle realtà maggiormente caratterizzate da modelli produttivi “extra-alpini” all’interno di standard più compatibili con il territorio di montagna.

Tabella 1 – Superfici destinate all’alimentazione degli animali in Trentino

Tipo coltura	Superficie (ha)
Prato stabile	18.908,81
Mais ceroso	1.324,76
Prati avvicendati	440,22
Pascolo aziendale	646,64
Pascoli-Alpeggi	38.863,13
Totale	60.183,56

Fonte: fascicoli aziendali 2009

Per gli addetti rimangono comunque i vincoli di un ambiente severo ed esigente e rimane il fatto di doversi misurare, anche in montagna, con la competitività e le logiche di mercato.

Da questo punto di vista, due sono i principali aspetti strutturali della zootecnia trentina:

- Differenziazione dei modelli aziendali. La maggioranza delle aziende trentine sono fortemente integrate nel territorio e nel modello produttivo della montagna. Specie nel fondovalle, operano aziende con un elevato numero di capi che hanno assunto nel tempo un modello di sviluppo marcatamente produttivo e che ricorrono ad alimenti extra aziendali per gli animali. Naturalmente, esiste anche un’ampia casistica di situazioni intermedie: nelle altre realtà, in genere situate nelle valli più distanti dal fondovalle atesino, il panorama dell’imprenditoria zootecnica è quasi interamente rappresentato da aziende con meno di 40 capi dove l’alimentazione degli animali è in buona misura legata alla produzione locale di fieno quando non anche all’utilizzo dei pascoli in quota nel periodo estivo. La differenza fra i due modelli aziendali si riflette anche sulle razze allevate. La Bruna e la Frisona Italiana vantano il maggior numero di capi allevati, in particolare la seconda è caratterizzata da un trend in crescita. Le razze cosiddette “minori”, come la Rendena, la Pezzata Rossa e la Grigio Alpina registrano comunque alcune migliaia di capi allevati in provincia. Un punto di debolezza delle aziende è rappresentato dalla frammentazione fondiaria: alcune dispongono di fondi relativamente accorpatisi, ma la maggior parte delle imprese zootecniche devono affrontare l’onere di forti diseconomie legate all’affitto e all’elevato costo di produzione. Relativamente alla dotazione di capitale umano, la maggioranza delle aziende impiega tuttora esclusivamente manodopera familiare. Sta però crescendo l’impiego di manodopera salariata, quasi sempre di origini neo ed extracomunitaria. Riguardo alle tecniche di alimentazione la situazione non è omogenea, anche

se va sottolineato che i disciplinari di produzione dei formaggi a media e lunga stagionatura vietano le soluzioni più intensive, quali l'utilizzo degli insilati.

- Ruolo centrale della cooperazione. Circa il 90% del latte bovino prodotto in Trentino, che in totale assomma a 1.400.000 quintali l'anno circa, viene trasformato nel sistema dei caseifici sociali uniti nel consorzio Concast-Trentingrana. Di questa produzione di latte, poco meno del 50 % è destinata alla produzione di Grana Trentino, o Trentingrana (protetto dalla DOP Grana Padano), che coinvolge circa 700 allevamenti. In questo caso le vacche vengono alimentate senza l'uso di prodotti fermentescibili. Il Trentingrana viene prodotto in 17 caseifici sociali sui 19 presenti in provincia. Annualmente sono prodotte circa 80.000 forme del peso di circa 35 chilogrammi che, dopo una prima maturazione di 8/9 mesi nei singoli caseifici vengono affinate nel centro unico di Taio da parte del Consorzio di secondo livello. L'altra metà della produzione lattiera viene divisa in parti più o meno uguali tra: formaggi freschi, freschissimi, burro e latte alimentare e formaggi a media o lunga stagionatura quali Spressa, Vezzena, Asiago Mezzano, Puzzone, Casolet e Nostrani delle diverse valli, ivi compresi i formaggi di malga. Di tali tipologie, che negli anni più recenti hanno registrato una buona dinamica di mercato, l'unica a essere attualmente tutelata da una D.O.P. è la Spressa. Come per i modelli aziendali, anche per le produzioni lattiero casearie esiste un certo dualismo tra il polo del Trentingrana e dei formaggi tradizionali e il polo dei formaggi freschi e del latte alimentare. Situazione che in passato ha portato a scelte imprenditoriali forse valutate in modo superficiale ed oggi causa di forti criticità economiche. Mantenere un ventaglio produttivo diversificato risponde in ogni caso a principi di sana concorrenza e, se condotto correttamente, offre maggiori occasioni di mercato per gli allevatori.

La zootecnia ha attraversato negli ultimi decenni un profondo fenomeno di ristrutturazione che ha portato al dimezzamento del numero delle aziende negli ultimi dieci anni. I capi allevati hanno avuto invece un calo molto più moderato, con il risultato che il numero medio di capi per azienda si è progressivamente innalzato dai 19 capi del 1996 ai quasi 30 delle ultime rilevazioni.

Tabella 2 – Numero di aziende zootecniche (bovini) per numero di capi – anno 2009

Classe dimensionale (nr capi)	Nr aziende (%)	Nr. capi (%)
Da 1 a 4 capi	28,91	2,29
Da 5 a 9 capi	17,18	3,82
Da 10 a 49 capi	35,15	29,23
Da 50 a 99 capi	12,33	27,53
Da 100 a 199 capi	4,91	21,52
Più di 200 capi	1,53	15,51
	100	100
Totale	(1.508)	(45.846)

Fonte: BDN

Nel 2010 le aziende titolari di quota latte sono 847, con 1.449.307,76 q.li di consegne e 30.106,05 q.li di vendite dirette. 103 aziende (12,2%) producono più del 50% di latte.

Le cause sono dovute a variabili macroeconomiche, quali l'aumentata competizione sui prezzi dovuta alla concorrenza estera, e a variabili locali quali l'aumento del costo del lavoro, degli approvvigionamenti, delle risorse energetiche e la frammentazione fondiaria.

Tabella 3 – Numero di aziende zootecniche (ovini e caprini) per numero di capi – anno 2009

Classe dimensionale (nr capi)	Nr aziende (%)	Nr. capi (%)
Da 1 a 4 capi	40,19	3,49
Da 5 a 9 capi	24,78	5,92
Da 10 a 49 capi	27,91	21,03
Da 50 a 99 capi	3,36	8,88
Da 100 a 199 capi	1,33	7,58
Più di 200 capi	2,42	53,10
	100	100
Totale	(1.279)	(34.721)

Fonte: BDN

Va osservato che, mentre il sistema delle aziende è cambiato profondamente negli ultimi due decenni, non altrettanto si può dire per il settore della prima trasformazione e, se possibile in misura ancora più marcata, per il sistema degli Enti che offrono assistenza tecnica ed effettuano i controlli ed i monitoraggi in azienda. Inoltre il calo drastico del numero delle imprese e l'incremento della loro dimensione media ha talvolta portato a qualche momento di incomprendimento con le comunità locali dovuto in parte allo scarso riconoscimento del ruolo dell'attività zootecnica ed in parte a qualche conflitto ambientale riferito ai reflui zootecnici.

L'opportunità è legata all'età degli imprenditori zootecnici: in seguito alla ristrutturazione del sistema delle aziende, infatti, il settore presenta imprenditori relativamente più giovani, indubbio punto di forza, oltre che fonte di ottimismo per il futuro.

Tabella 4 – Distribuzione percentuale delle aziende zootecniche (bovini) per classi di età del conduttore

Classe di età (anni)	Nr aziende (%)
Fino a 40 anni	20,59
Da 41 a 65 anni	60,30
Oltre 65 anni	19,11
Totale	100,00

Fonte: fascicoli aziendali 2009

Costi di produzione

I costi di produzione degli allevatori trentini risultano strutturalmente più elevati dei concorrenti di pianura sia per limiti naturali del territorio, sia per le conseguenze che impongono dal punto di vista organizzativo (si pensi solo ai maggiori costi di trasporto del prodotto e alle dimensioni aziendali necessariamente inferiori). Per questi motivi i confronti con i risultati economici delle realtà di pianura sono sconcertanti: anche a fronte dell'impegno dell'ente pubblico per compensare il mantenimento dell'ambiente e gli svantaggi produttivi i ricavi sono mediamente maggiori nelle aziende di pianura.

Alla nuova leva di allevatori sarà pertanto richiesto un impegno particolare per razionalizzare, dove possibile, i costi e contribuire a differenziare ancora di più il prodotto caseario trentino.

L'Unione Europea dovrà prestare ancora particolare attenzione ai sostegni compensativi del reddito degli agricoltori di montagna in modo tale da riequilibrare concretamente le condizioni produttive e di mercato rispetto agli agricoltori operanti in pianura.

Tabella 5 – Risultati economici medi (Euro/UBA) di aziende specializzate da latte nel Nord Est Italia

	Trentino*	Alto Adige/ Südtirol*	Veneto*	Friuli Venezia Giulia*
Contributi	641	904	372	481
Valore della produzione	1.903	1.980	1.984	1.537
Produzione Lorda Vendibile	2.544	2.884	2.356	2.018
Spese per le colture (sementi, fert., etc)	49	26	75	139
Spese per l'allevamento (alim., vet., etc)	857	761	772	446
Spese per la meccanizzazione (carb., lubr., etc)	186	204	118	139
Ammortamenti fabbricati	305	272	81	131
Ammortamenti macchine e attrezzature	237	376	166	152
Spese generali, fondiarie e altro	138	384	86	66
Spese varie, quote, imposte	1.772	2.023	1.298	1.073
Interessi passivi	109	31	7	18
Affitti passivi	30	24	48	35
Oneri manodopera familiare	96	215	94	62
Oneri manodopera salariata	60	6	39	12
Prodotto Netto	772	861	1.058	945
Reddito Netto	477	585	870	818

Fonte: ns elaborazioni dati RICA-INEA 2007

* il campione comprende 28 aziende (tutte in zona di montagna) per il Trentino, 45 aziende (tutte in zona di montagna) per l'Alto Adige, 105 aziende (di cui 17 in zona di montagna) per il Veneto, 50 aziende (di cui 12 in zona di montagna) per il Friuli Venezia Giulia.

Attualmente, ad esempio, la normativa comunitaria che disciplina la concessione dell'indennità compensativa stabilisce un limite massimo di 600 Euro per ettaro e un limite medio sull'intera SAU svantaggiata pari a 250 Euro per ettaro. Tali parametri non risultano sufficienti a compensare gli svantaggi economici sopra indicati. Risulta quindi importante sensibilizzare la Commissione affinché possano essere adeguatamente elevati i suddetti limiti rispettivamente almeno a 1.000 €/ha e 400 €/ha.

La misura dovrebbe essere inoltre integrata con specifiche azioni di accompagnamento per le aziende che si impegnano ad adottare un programma di rientro verso modelli produttivi sostenibili diminuendo il carico massimo in termini di UBA per ettaro.

Analogamente è necessario sensibilizzare la Commissione europea nei riguardi degli aiuti agro-ambientali recuperando il forte valore di tutela del territorio e della biodiversità che viene esplicato dall'attività di allevamento.

Nella giustificazione di questi aiuti, più che sulla riduzione dei prodotti chimici (come avviene oggi nei modelli più produttivi relativamente alle superfici a seminativi delle pianure e delle zone vulnerabili ai nitrati) si dovrebbe considerare l'importanza della zootecnia nel presidio ambientale delle realtà di montagna.

Le politiche provinciali recentemente promosse con il nuovo PSR confermano un percorso volto a rafforzare il legame della stalla con il territorio riducendo se necessario il numero delle vacche per consentire lo sviluppo di attività di diversificazione del reddito e di sostegno alle produzioni tipiche e di elevata qualità al fine di sviluppare il legame tra prodotti agroalimentari e turismo.

La salvaguardia del paesaggio attraverso l'attività di allevamento, rappresenta di fatto una condizione insostituibile ai fini di una fruizione turistica. Per garantire una corretta relazione tra queste due importanti attività economiche è necessario che l'allevamento sia condotto secondo parametri di elevata sostenibilità ambientale.

A questo fine è importante che l'approvvigionamento delle materie nutritive avvenga il più possibile nell'ambito delle superfici aziendali. In talune situazioni è quindi opportuno rivedere il piano di coltivazione e sostituire almeno parte della superficie coltivata a mais con erbai che assicurino una gestione più equilibrata del territorio e nello stesso tempo consentano un approvvigionamento più bilanciato di sostanze nutritive con minore deficit della frazione proteica.

In termini economici questo potrebbe tradursi in una riduzione dei costi di gestione della stalla soprattutto per gli allevamenti fortemente legati al territorio, oltre a rappresentare un importante indirizzo di sostenibilità ambientale riferito alla corretta gestione degli effluenti di allevamento.

Inoltre si potrebbe ottenere un importante effetto positivo sulla riduzione dei prodotti chimici riferiti ai diserbanti e al controllo fitosanitario, in particolare della diabrotica del mais, che risulta molto più efficace se condotto attraverso la pratica della rotazione in alternativa ai trattamenti.

Analogamente dovrà essere incentivata la razionalizzazione della praticoltura e delle tecnologie per l'essiccazione dei foraggi.

Le malghe

A partire dal secondo dopoguerra l'attività di alpeggio ha subito anche in Trentino un netto ridimensionamento, con un crollo del numero delle malghe caricate e soprattutto un cambio delle modalità di gestione e del tipo di animali monticati.

Nella seconda metà degli anni '90 del secolo scorso il trend ha assunto dapprima una tendenza a stabilizzarsi per poi, negli ultimi 10 anni, evidenziare una certa ripresa. Ciò si deve, almeno in parte, al forte sostegno della Provincia che, attraverso gli aiuti agro-ambientali, ha inteso favorire la conservazione delle superfici a pascolo mediante l'alpeggio del bestiame.

Attualmente le malghe attive in Trentino sono poco più di 300 per una superficie pascolata che si aggira attorno ai 38.000 ettari pari a circa il 6% dell'intero territorio provinciale. Poco meno della metà di queste sono alpeggiate con bestiame "asciutto" (animali a fine lattazione oppure giovani non ancora in produzione). Sulle rimanenti si produce latte, in grande prevalenza bovino.

Il latte prodotto sulle malghe è pari a circa il 7% della produzione trentina ed ammonta a circa 73.000 quintali.

Di questi, circa 20.000 quintali vengono lavorati nelle circa 90 malghe "da formaggio", mentre oltre 53.000 quintali vengono trasportati nei caseifici di fondovalle dove vanno ad alimentare la produzione dei prodotti ottenuti con latte di malga.

Negli ultimi anni, la generale riscoperta e valorizzazione dei prodotti tipici ha determinato un forte interesse da parte del consumatore nei confronti delle attività e delle produzioni tradizionali d'alpeggio creando significativi spazi anche per l'attività agrituristica.

Le malghe presenti nel territorio della Provincia di Trento sono, per la maggior parte, di proprietà pubblica, in carico ai Comuni e alle A.S.U.C., o di proprietà collettiva come nel caso della Magnifica Comunità di Fiemme, delle Regole di Spinale e Manez, ecc.

Solamente alcune strutture con i relativi pascoli sono di proprietà privata, appartenenti a soggetti singoli o associati.

La gestione delle malghe di proprietà pubblica è affidata quasi sempre ad allevatori singoli o associati, mediante contratti di affitto o altre forme di concessione d'uso.

Un importante elemento di minaccia per queste malghe è oggi rappresentato, più che dall'abbandono delle superfici, da una diffusa scarsa sensibilità nei confronti della corretta gestione del pascolo.

Gli aiuti di provenienza comunitaria (premio unico) e la necessità da parte di grosse aziende extraprovinciali di aumentare la propria superficie al fine di rispettare norme di carattere ambientale (es: Direttiva nitrati) hanno inoltre determinato, almeno in taluni casi, una forte concorrenza per l'aggiudicazione dei complessi malghivi. Ciò ha ulteriormente incentivato gestioni poco sostenibili anche se, nell'immediato, molto remunerative per gli enti proprietari.

Queste dinamiche, unitamente alla poca accortezza di alcuni Amministratori pubblici, hanno spesso determinato tangibili svantaggi per gli allevatori locali che, in taluni casi, hanno dovuto abbandonare la monticazione del bestiame.

Ricordiamo in proposito che, grazie agli aiuti agro-ambientali e alla valorizzazione dei prodotti di malga, l'attività di alpeggio rappresenta oggi un'importante integrazione del reddito per l'azienda zootecnica.

Molti allevatori trentini hanno infine ripreso a considerare con maggiore attenzione i positivi effetti che questa pratica ha sul benessere degli animali, in particolare del bestiame giovane.

L'allevamento da carne

In Trentino la scarsa disponibilità di colture cerealicole ha limitato lo sviluppo del settore produttivo della carne bovina che, proprio per queste premesse, si è concentrata nelle poche aree ove è presente la coltivazione del mais (Giudicarie Esteriori, Basso Sarca e Bassa Valsugana).

Il settore si è inoltre ridotto, in questi ultimi anni, a causa della scarsa redditività, oggi garantita dai soli incentivi comunitari (premio unico) erogati agli allevatori.

In Trentino il settore può contare su 18-20 aziende specializzate che allevano circa 3.500 capi alle quali si aggiungono alcune aziende da latte che ingrassano i maschi, per un totale di animali pronti per il macello che non supera i 4.000/anno.

Un'altra forma particolare di allevamento, quello del vitello a carne bianca, si è ridotta a due sole unità.

Da un punto di vista organizzativo il settore prevede l'acquisto dei vitelli svezzati di 5-6 mesi ed il loro ingrasso fino al momento della macellazione. Da rilevare che in Trentino mancano completamente aziende che si dedicano allo svezzamento dei vitelli e, di conseguenza, gli ingrassatori sono costretti a rivolgersi nelle altre regioni o all'estero per l'approvvigionamento dei soggetti da ingrassare.

In questi ultimi dieci anni si è rivelato particolarmente interessante, per il sostegno del settore, il progetto di valorizzazione e rintracciabilità della carne trentina organizzato dalla Federazione Provinciale Allevatori. Il progetto, basato su un protocollo certificato da AQA, Agenzia della Qualità di San Michele all'Adige, prevede il ritiro dei vitelli incrocio (Blu Belga per vacche da latte) negli allevamenti da latte, il loro svezzamento in stalle specializzate (localizzate in Veneto) ed il successivo ingrasso in allevamenti trentini.

Alla fine del ciclo d'ingrasso i soggetti vengono macellati nelle strutture autorizzate e successivamente commercializzati in Trentino attraverso il punto vendita della Federazione Allevatori (ca. 500 capi) e mediante le Famiglie Cooperative affiliate al SAIT (ca. 2.000 animali di cui 1.200 femmine scottone).

Il programma ha contribuito al consolidamento di un'immagine positiva della filiera "carne del Trentino" ed ha consentito una remunerazione degli animali agli allevatori mediamente superiore del 10% rispetto alle quotazioni del mercato nazionale.

Per il futuro è pensabile un leggero potenziamento del progetto della carne trentina, ma non è facilmente ipotizzabile una ulteriore espansione della produ-

zione di carne, visti i limiti pedoclimatici, strutturali e di mercato di cui si è riferito all'inizio.

Percorsi alternativi potrebbero essere rappresentati, in futuro, dallo sviluppo di linee di produzione di carne ad elevata qualità ottenuta da animali al pascolo, sfruttando le risorse foraggere del territorio seguendo alcuni esempi già in atto nelle Alpi austriache quali il marchio ALMO.

Il programma di sviluppo rurale 2007-2013

La Provincia di Trento, considerata e riconosciuta la forte valenza dell'attività zootecnica in funzione del mantenimento dell'ambiente montano, ha definito una priorità politica a favore del settore zootecnico, mettendo in campo cospicue risorse attraverso gli strumenti di incentivazione provinciali, nazionali e comunitari e in particolare mediante il Piano di Sviluppo Rurale per il periodo 2007 – 2013.

Il Piano di Sviluppo Rurale, pur prevedendo una decisa priorità di intervento per il settore zootecnico, che si traduce, di fatto, nella destinazione al medesimo di più del 50% delle risorse disponibili, chiede agli operatori il rispetto delle norme e dei vincoli imposti dai regolamenti comunitari in relazione alle norme di condizionalità e il contenimento in genere degli effetti negativi sull'ambiente che possono derivare da una gestione dell'attività zootecnica secondo canoni non rispondenti alle buone pratiche agricole o alle buone condizioni agronomiche e ambientali. La concessione degli aiuti pertanto è subordinata alla richiesta di un forte impegno per la gestione di un'attività zootecnica sostenibile, nel rispetto delle norme di condizionalità stabilite dalla normativa comunitaria.

Mediante questa impostazione la Provincia di Trento intende giustificare la concessione di forti incentivi a un settore che, pur manifestando evidenti difficoltà in termini di redditività, svolge un ruolo molto importante nell'ambiente montano e può innescare un percorso virtuoso con esternalità positive soprattutto in riferimento alla fruibilità turistica. In definitiva il ruolo delle aziende zootecniche deve essere valutato non solo come sistema economico indipendente, ma soprattutto come elemento qualificante delle zone di montagna, in termini di manutenzione e conservazione del territorio e di salvaguardia della struttura sociale, del patrimonio culturale e delle attività tradizionali.

Si riportano di seguito i principali incentivi di cui può beneficiare l'azienda zootecnica operante nel territorio provinciale, mediante l'applicazione degli strumenti finanziari attualmente disponibili.

MISURA 112 - Aiuti per il primo insediamento

L'aiuto è destinato ai giovani di età compresa fra i 18 e i 40 anni che si insediano per la prima volta in un'azienda agricola. Nel settore dell'allevamento zootecnico è previsto un premio di 40.000 euro a fronte di un impegno decennale di continuità nella gestione dell'azienda agricola.

Tabella 6 – Importo del sostegno per l'insediamento di giovani agricoltori

Comparto	Importo
Aziende zootecniche con volume di lavoro corrispondente ad almeno 1 ULU, pari a 2080 ore lavorative annue in azienda per capo azienda	40.000 €
Aziende ad altro indirizzo con volume di lavoro corrispondente ad almeno 1 ULU, pari a 2080 ore lavorative annue in azienda per capo azienda	30.000 €
Aziende agricole condotte con metodo biologico	+ 5.000 €

Fonte: Provincia Autonoma di Trento, Assessorato Agricoltura

Il giovane per avere accesso al premio non deve avere una posizione fiscale già avviata nel settore agricolo e deve impegnarsi, se non è in possesso di un titolo di studio nel settore agrario, a frequentare entro tre anni dall'insediamento un corso di formazione presso l'Istituto Agrario di San Michele all'Adige di 600 ore finalizzato al conseguimento del BPIA (Brevetto professionale di imprenditore agricolo).

Il giovane deve presentare un piano aziendale nel quale descrive la situazione di partenza, il programma di investimenti, le iniziative che intende intraprendere con riferimento alle tematiche ambientali e di qualità dei prodotti, la forma giuridica di gestione dell'azienda e la previsione economico-finanziaria in termini di incremento di redditività.

MISURA 121 – Ammodernamento delle aziende agricole

Nell'ambito di tale misura l'attenzione verso il settore zootecnico si concretizza nelle diverse priorità di finanziamento e percentuali di intervento.

Nel caso di domande presentate da aziende operanti nel settore zootecnico vengono, infatti, attribuiti punteggi più elevati rispetto agli altri settori produttivi. In particolare, il punteggio massimo, pari a 75 punti, è riservato alle aziende fino a 30 vacche da latte. Le tipologie di investimento nell'ambito del settore zootecnico sono ulteriormente premiate con l'attribuzione di un punteggio mediamente superiore a quello attribuibile alle iniziative proposte negli altri settori tradizionali (frutticoltura e viticoltura). Un ulteriore punteggio viene assegnato in misura crescente in funzione del rapporto UBA/ettaro, favorendo in particolare le imprese con rapporto inferiore a 2.

Per quanto riguarda le percentuali di intervento, nel caso di investimenti strutturali sugli edifici zootecnici o di opere di miglioramento fondiario è previsto un contributo a fondo perduto nella misura del 50% della spesa ammissibile, elevato al 60 % nel caso il proponente sia un giovane beneficiario degli aiuti per il primo insediamento. Negli altri settori la percentuale di intervento scende rispettivamente al 40% e 50%. Per l'acquisto di macchine e attrezzature per la fienagione (trattrici speciali, rimorchi autocaricanti, falciatrici, ranghinatori, voltafieno, imballatrici ecc.) e per la gestione dell'allevamento (carri unifeed, botti spandilquame, rimorchi spargi letame, ecc.) la percentuale di intervento è fis-

sata al 40%, elevabile al 50% nel caso il proponente sia un giovane beneficiario degli aiuti per il primo insediamento.

Nel caso di stalle con vacche da latte è previsto un limite massimo di 50 UBA. Se l'azienda è condotta in forma associata il limite aumenta di 20 vacche per ogni socio contitolare (esempio: 70 vacche nel caso di società costituite da 2 soci, 90 vacche per società costituite da 3 soci). Tali limiti non si applicano nel caso di investimenti che non comportino un aumento della capacità produttiva e siano diretti alla tutela e al miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali. Ciò significa che i beneficiari che dispongono di strutture che già superano i limiti dimensionali possono accedere agli aiuti per ulteriori investimenti solo con queste condizioni.

Inoltre l'azienda agricola deve disporre di superficie per l'approvvigionamento di foraggio (prato stabile, mais, prati avvicendati) per garantire un rapporto UBA/ettaro fino al massimo di 2,5. Se gli animali vengono mandati all'alpeggio estivo la superficie viene aumentata di 0,5 ettari per ogni UBA alpeggiato. La superficie virtuale derivante dall'alpeggio non può comunque superare la superficie reale di coltivazione.

Anche il requisito del rapporto UBA/ettaro è derogabile nel caso di investimenti che non comportano un aumento della capacità produttiva e siano diretti alla tutela e al miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali. Tali investimenti sono circostanziati e specificati nella delibera attuativa e si riferiscono in particolare al miglioramento:

- degli impianti e delle strutture per la raccolta delle deiezioni,
- delle condizioni di vivibilità della stalla,
- delle sale di raccolta del latte e degli impianti di mungitura.

MISURA 211 - Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane

La misura prevede la corresponsione di un premio annuale per compensare i bassi redditi connessi all'attività esercitata in zone svantaggiate. Il premio è determinato in funzione di un punteggio aziendale calcolato sulla base dei seguenti parametri:

- altitudine media dei terreni coltivati;
- pendenza media dei terreni coltivati;
- tipo di produzione (la misura è rivolta in prevalenza alle produzioni zootecniche, orticole, olivicole e castani cole);
- struttura economica dell'azienda.

Il contributo è quantificato mediamente in 400 euro per ettaro coltivato, anche se alcune aziende possono arrivare fino a 600 euro per ettaro, con un impegno quinquennale di coltivazione. Il premio massimo per azienda è stabilito in 21.000 euro. Sono escluse le aziende con carico UBA/ettaro superiore a 3.

Tabella 7 – Importi erogati nell’ambito della misura 211 – indennità a favore degli agricoltori delle zone montane

Campagna	Importi erogati in €
2007	9.803.488,90
2008	8.661.655,29
Totale	18.465.144,19

Fonte: Agenzia Provinciale per i Pagamenti in Agricoltura, Trento

MISURA 214 – Pagamenti agroambientali

I pagamenti agro-ambientali relativi al settore zootecnico ricadono sotto tre diverse iniziative: l’Azione B.1 (gestione delle aree prative), l’Azione B.2 (gestione delle superfici a pascolo mediante l’alpeggio del bestiame) e l’Azione E (allevamento di razze animali locali minacciate di estinzione).

La corresponsione dei premi di sfalcio nell’ambito dell’Azione B.1 è prevista nelle seguenti misure:

- 450 euro/ettaro per prati pingui e per prati umidi e da trame in zone Natura 2000;
- 380 euro/ettaro per prati magri n zone Natura 2000;
- 340 euro/ettaro per prati ad un altitudine superiore a 900 metri e per tutti i prati coltivati con metodo biologico;
- 260 euro/ettaro nel caso di aziende con rapporto UBA/ettaro < a 2;
- 200 euro/ettaro nel caso di aziende con rapporto UBA/ettaro fra 2 e 2,5.
- Sono escluse le aziende con carico UBA/ettaro superiore a 2,5.

Il premio di alpeggio è destinato ai gestori delle malghe nella seguente misura:

- 90 euro/ettaro per le malghe alpeggiate con vacche da latte o con ovicapri da latte;
- 72 euro/ettaro per le malghe alpeggiate con bestiame asciutto;
- 60 euro/ettaro per le malghe alpeggiate con greggi transumanti.

I premi per gli allevatori di razze animali locali minacciate di estinzione prevedono i seguenti importi:

- 200 euro/UBA per i bovini di razza Rendena, il cavallo Norico e il cavallo TPR;
- 180 euro/UBA per i bovini di razza Grigio Alpina;
- 370 euro/UBA per i caprini di razza Bionda dell’Adamello e Pezzata Mochena e per gli ovini di razza Tingola Fiemmese.

Sono escluse le aziende con carico UBA/ettaro superiore a 2,5.

Tabella 8 – Importi erogati nell’ambito della misura 214 – Pagamenti agroambientali

Campagna	Importi erogati in €
2007	7.235.295,78
2008	6.361.029,38
Totale	13.596.325,16

Fonte: Agenzia Provinciale per i Pagamenti in Agricoltura, Trento

MISURA 311 – Diversificazione in attività non agricole

Sono previsti contributi in conto capitale fino all’importo massimo di contributo pari a 200.000 euro (regolamento *de minimis*) per investimenti finalizzati alla diversificazione del reddito delle aziende agricole:

Le percentuali di intervento sono le seguenti:

- agriturismo - ristrutturazione di manufatti preesistenti: 60% della spesa ammissibile;
- agriturismo – costruzione nuovo, massimo 1.200 mc: 40% della spesa ammissibile;
- piccole attività di tipo artigianale, prestazione di servizi, impianti per l’utilizzo di fonti di energia rinnovabili: 60% della spesa ammissibile;
- vendita diretta dei prodotti aziendali: 60% della spesa ammissibile;
- adozione e diffusione delle tecnologie dell’informazione (TIC): 50% della spesa ammissibile.

Nel caso in cui le iniziative siano proposte da giovani agricoltori beneficiari degli aiuti per il primo insediamento tutte le percentuali aumentano di 10 punti percentuali.

Viene data un priorità alle iniziative proposte da imprese zootecniche operanti nel settore dell’allevamento bovino da latte che allevano un numero di vacche da latte non superiore a 30 e si impegnano a non superare tale limite per almeno 10 anni.

Tabella 9 – Criteri di selezione per il finanziamento di iniziative nell’ambito della misura 311 – Diversificazione in attività non agricole

Settore	Tipologia aziendale	Punteggio
Zootecnia	Allevamento con numero di vacche da latte \leq 30	20
	Altri allevamenti	5
Piccoli frutti, frutticoltura, viticoltura e altre colture	Superficie aziendale \leq 2 ha	10
	Superficie aziendale tra 2 e 5 ha	5

Fonte: Agenzia Provinciale per i Pagamenti in Agricoltura, Trento

SOTTOMISURA 323.3 – Investimenti per la manutenzione straordinaria, il restauro e la riqualificazione delle strutture di malga

La misura prevede la corresponsione di contributi in conto capitale per la conservazione e la ristrutturazione dei fabbricati di malga, riconosciuti come patrimonio storico-culturale dell'ambiente di alta montagna. Possono accedere alle agevolazioni i proprietari delle strutture, che prevalentemente sono enti pubblici, i quali devono impegnarsi a concedere le strutture in gestione agli allevatori per almeno 10 anni.

Sono ammessi al sostegno interventi volti a:

- conservare e migliorare le costruzioni rurali tradizionali degli alpeggi
- garantire gli approvvigionamenti idrici e energetici a servizio delle costruzioni degli alpeggi.

Quando la proprietà degli alpeggi è pubblica, collettiva o facente capo a consorzi di miglioramento fondiario l'aiuto copre la totalità della spesa ammissibile, nel caso di proprietà private il 50%.

Incentivi spettanti ad un'ipotetica azienda zootecnica trentina

A titolo illustrativo si riporta di seguito un'ipotesi di calcolo degli incentivi spettanti ad un'azienda che effettua allevamento di bovine da latte in zona di montagna ipotizzando una tipologia di azienda che più si avvicina al modello multifunzionale definito dalle linee politiche della programmazione agricola provinciale.

Caratteristiche dell'azienda:

- **settore produttivo:** allevamento vacche da latte;
- **dimensioni allevamento:** 25 vacche da latte con rimonta interna (carico medio rimonta circa 8 UBA), totale 33 UBA;
- **terreni coltivati:** 16,5 ettari prato stabile, rapporto UBA/ettaro: 2;
- **zona:** montagna con terreni prevalentemente ad un'altitudine superiore ai 900 m slm;
- **alpeggio estivo:** trasferimento dell'azienda in malga durante la stagione estiva, malga con 33 ettari di superficie a pascolo (rapporto UBA/ettaro in alpeggio pari a 1);
- **razze allevate:** 10 capi grigio alpina, altri animali di razza Bruna o Frisona.

Si tratta in sostanza di un'azienda caratterizzata da elevata sostenibilità ambientale e sociale; senza un'adeguata politica agricola il raggiungimento della sostenibilità economica sarebbe però quanto mai problematico.

Tabella 10 – Incentivi spettanti per anno a un'ipotetica azienda zootecnica trentina in zona di montagna

Misura/Azione	Premio per ettaro/capo allevato	Importo premio (€)
211 – Indennità compensativa	400 € x 16,5 ha + 16,5 ha da alpeggio (0,5 ha per UBA alpeggiato)	13.200,00
214 - Azione B.1 – Premio di sfalcio		5.610,00
214 – Azione B.2 – Premio di alpeggio		2.970,00
214 – Azione E – Razze in estinzione	340 € x 16,5 ha 90 € x 33 ha	1.800,00
Totale	180 € x 10 UBA	23.580,00

Fonte: ns elab.

Strategia e misure di intervento per il futuro periodo di programmazione

Questo settore rappresenta l'elemento portante dei territori rurali delle regioni montane. La sfida consiste soprattutto nel conciliare tra loro in maniera ottimale le molteplici funzioni del settore lattiero-caseario, zootecnico e della lavorazione delle carni, in maniera tale da recepire quanto più possibile le svariate opportunità offerte.

L'attrattiva del paesaggio alpino ai fini del turismo nonché la messa in sicurezza contro i pericoli naturali possono venire garantite solamente mantenendo un certo carico di bestiame negli alpeggi e preservando la funzionalità della praticoltura.

Accanto ai prodotti tradizionali, l'attività lattiero casearia dovrà sperimentare anche vie nuove, ripensare filosofia e obiettivi di allevamento delle razze locali e individuare nuove soluzioni che sappiano combinare tra loro agricoltura, turismo, artigianato e servizi al territorio.

In definitiva, pur non escludendo a priori il modello industriale, vanno individuati percorsi che tendano a privilegiare nell'assegnazione dei contributi pubblici il modello territoriale alpino basato sulla presenza di piccole stalle con una maggior apertura verso la lavorazione diretta del latte e alle attività di diversificazione del reddito soprattutto quando siano orientate alla realizzazione e alla valorizzazione di prodotti tipici e tradizionali. In questo senso le imprese a più forte pressione ambientale dovranno intraprendere percorsi di riconversione entro limiti dimensionali e parametri ambientali (UBA/ha) sostenibili.

Misure di intervento

Segmento coltivazione e allevamento:

- negli allevamenti di montagna e di piccole dimensioni verranno valorizzate le razze autoctone, più rustiche e longeve, particolarmente adatte all'alpeggio estivo. Una particolarità di queste razze è rappresentata dalla loro dupli-

ce attitudine che può diventare un importante elemento di integrazione del reddito con la valorizzazione del prodotto carne attraverso il potenziamento della filiera locale;

- negli allevamenti impegnati nella selezione delle razze da latte più produttive si introdurranno percorsi di miglioramento che riguarderanno la qualità del latte e la maggiore longevità degli animali;
- incentivare l'auto-provvigionamento delle materie nutritive che rientrano nella razione alimentare degli animali allevati. In tal senso, particolare attenzione dovrà essere rivolta al recupero della frazione proteica (es. *più erbai di leguminose meno mais da foraggio*);
- mantenere il sostegno per le cosiddette razze a rischio di estinzione;
- in collaborazione con la Fondazione Mach si svilupperà un piano volto a migliorare la gestione delle superfici foraggere e della conservazione del foraggio;
- redigere un piano per il passaggio a forme di conduzione che rispettino il benessere degli animali mentre saranno favorite le azioni dirette al miglioramento delle condizioni di benessere degli animali quali l'alpeggio del bestiame giovane;
- verificare e promuovere alcuni modelli di allevamento per la produzione di carne di qualità finalizzati all'utilizzo delle superfici a pascolo e del foraggio prodotto in azienda;
- adeguare la gestione dei reflui zootecnici ai requisiti previsti dalla direttiva europea sui nitrati;
- preservare la professione del pastore e del malgaro quali elementi centrali ed imprescindibili dell'identità agricola della montagna sotto il profilo tecnico e culturale.

Segmento prima trasformazione:

- nel settore della produzione di Trentingrana verrà promosso un piano di razionalizzazione della filiera per contenere i costi di produzione e promuovere nuove misure di marketing di prodotto;
- valorizzare ulteriormente le produzioni tradizionali anche attraverso nuovi accordi e protocolli con il settore della ristorazione e del turismo;
- incentivare la collaborazione con le regioni limitrofe per aumentare la massa critica del prodotto offerto ed incentivare l'innovazione del settore;
- assicurare un numero sufficiente di macelli e aziende di trasformazione al fine di valorizzare gli animali da ingrasso anche presso gli allevamenti da latte;
- intensificare ed incoraggiare la produzione di foraggi nelle rispettive aziende;
- al fine di preservare la tipicità dei prodotti di montagna verranno promosse nuove esperienze di trasformazione del latte direttamente in malga;
- l'amministrazione provinciale elaborerà un contratto modello di fornitura per il periodo successivo all'abolizione delle quote latte, avvalendosi del contributo dei rappresentanti degli allevatori e dei caseifici, per evitare possibili problemi di sovrapproduzioni dovuti alla fuoriuscita del regime delle quote stesse.

Segmento promozione e commercializzazione:

- proporre visite alle stalle, alle malghe e alle aziende, nonché campagne di promozione sociale rivolte al ruolo ambientale dell'allevatore al fine di favorire la conoscenza della zootecnia e del lavoro delle famiglie contadine;
- alberghi e ristoranti si impegneranno ad assicurare il consumo dei prodotti lattiero caseari trentini nelle rispettive strutture e la presenza costante di selezioni di formaggi locali nei menu;
- promuovere nuove azioni di marketing rivolte alla valorizzazione della certificazione di filiera e del sistema di tracciabilità.

Azioni politiche:

- nell'ambito della predisposizione della nuova Politica Agricola Comunitaria del 2013 l'amministrazione provinciale, in accordo con i rappresentanti del mondo agricolo, si impegnerà in favore del mantenimento degli aiuti infrastrutturali e di un ampliamento dei pagamenti compensativi, della salvaguardia dell'agricoltura di montagna, di misure ambientali e d'investimento che favoriscano le attività di presidio e sviluppo del territorio;
- per la futura attuazione del modello regionale dei premi aziendali si conferisce incarico per l'elaborazione di una proposta alternativa al fine di riconoscere lo svantaggio competitivo dei territori alpini rispetto a quelli di pianura;
- consolidare e rilanciare il sistema della formazione, aggiornamento professionale e consulenza tecnica attraverso l'esame dei punti critici e di punti di forza;
- rivedere e razionalizzare l'organizzazione dei servizi offerti dalla Federazione Provinciale Allevatori e dal Consorzio Trentingrana Concast. Oggi i suddetti servizi risultano spesso sovrapposti e ridondanti per alcuni aspetti e forse non più correttamente orientati alle reali necessità delle aziende zootecniche. In quest'ottica dovrà essere aggiornata la funzione di indirizzo del consorzio Concast al fine di promuovere e valorizzare anche le produzioni tipiche e tradizionali diverse dal Trentingrana;
- elaborare un disciplinare tecnico-economico per garantire una corretta gestione delle malghe di proprietà pubblica/collettiva. Attraverso tale documento sarà possibile chiedere ai gestori una maggiore assunzione di responsabilità nel rispetto degli impegni di natura agroambientale;
- definire una direttiva provinciale per la regolamentazione e la tutela delle lavorazioni del latte nelle malghe in modo tale da preservarne l'originalità, nel pieno rispetto della tradizioni e degli usi e costumi dei luoghi.